

# Ecco la Gasparri-bis: o anche peggio

*È in dirittura d'arrivo il Testo unico sulla radiotelevisione. È un tentativo alquanto discutibile di portare a sintesi le diverse norme che attengono al settore*

VINCENZO VITA

È in dirittura d'arrivo il Testo unico sulla radiotelevisione, a cura del Ministro Gasparri (sì, proprio quello della legge Gasparri). È un tentativo alquanto discutibile di portare a sintesi le diverse norme che attengono al settore. Con strane abrogazioni e ulteriori aggravamenti della situazione già patologica che viviamo. Si tratta (c'erano dubbi?) di un articolato pericolosissimo. Ora che le competenti commissioni parlamentari stanno per dare il parere, è indispensabile fare il punto. Molto critico. Ma facciamo un passo indietro.

L'intenso lavoro compiuto dai governi di centrosinistra consentì al comparto delle comunicazioni risultati positivi in termini di sviluppo delle imprese e dell'occupazione.

E anche i consumatori trassero vantaggi dalla concorrenza nell'offerta di servizi.

A fronte di molte promesse del centro-destra sulla ripresa economica, l'attuale Governo sta avendo il triste merito di fermare quello sviluppo virtuoso.

La legge Gasparri sul sistema radiotelevisivo non è solo un pessimo provvedimento in tema di pluralismo, ma costituisce un elemento di ostacolo anche dei processi di integrazione e di ammodernamento dei diversi sistemi della comunicazione.

Basti pensare all'uso strumentale del digitale, di cui non si coglie il significato di nuovo linguaggio comune, ma che diviene esclusivamente mezzo per superare le barriere anticoncentrative. Eppure l'Italia fu la prima a legiferare sul digitale.

Una delle grandi intuizioni legislative degli scorsi anni fu, infatti, proprio quella di ipotizzare una "integrazione differenziata", cogliendo così la sfida, allora non a tutti chiara, della convergenza tra le diverse tecnologie.

Fu una scelta felice, che per la prima volta pose l'Italia all'avanguardia in un settore della regolamentazione.

Altri paesi, seguirono poi quell'impostazione. Soprattutto l'Unione Europea. La direttiva quadro sulle comunicazioni (21/2002) fissa ormai ineludibilmente la prospettiva della convergenza intesa come effettiva confluenza di tutte le reti di trasmissione e dei servizi in un

unico quadro normativo caratterizzato da forti elementi di competizione e di apertura.

Quelle scelte legislative sono oggi messe in discussione, in particolare dalla legge Gasparri e dal Testo unico della radiotelevisione di prossima emanazione. Queste norme ripropongono l'antica e comoda separazione tra telecomunicazioni e televisione, incidendo pesantemente sui temi del pluralismo e della concorrenza. Per salvare il territorio riservato della televisione si sono infatti introdotte discipline differenziate per l'accesso al mercato delle telecomunicazioni rispetto a quelle per il mercato dell'audiovisivo. Non in nome della giusta "diversità" dei e tra i media, bensì in nome della concentrazione.

Ad esempio, il famigerato SIC non solo costituisce una oggettiva modalità di elusione di una seria regolamentazione anticoncentrativa, ma finisce per essere un deterrente al processo di convergenza (per quale ragione un operatore esterno al sistema radiotelevisivo dovrebbe entrarvi ed essere soggetto ad

una situazione di monopolio?).

È evidente il tentativo di ostacolare il concetto ormai universalmente fermo di "neutralità" delle regole rispetto alle reti utilizzate, con ciò ponendosi in aperto contrasto con la normativa europea.

Per raggiungere simile risultato si è pensato, in particolare, di varare un Testo unico sulla radiotelevisione.

Già nel titolo si comprende l'intenzione di separare la materia dal contesto generale delle comunicazioni, peraltro regolate, per espresa indicazione comunitaria, da un Codice comune, quello sulle comunicazioni elettroniche.

Lo stesso utilizzo dello strumento Testo unico lascia poi perplessi. In passato

infatti si è ritenuto che tali raccolte normative costituissero un'efficace modalità di semplificazione nella ricognizione delle regole di una determinata materia. Dopo la riforma del titolo V della Costituzione, soprattutto in presenza di un potere legislativo concorrente da parte delle Regioni, non si comprende più a quale esigenza di semplificazione debba rispondere una raccolta normativa, visto che le Regioni, anche nella materia della comunicazione, possono adottare una propria legislazione.

Tuttavia, altri e più gravi problemi emergono dal Testo unico.

In primo luogo vengono inserite nel Testo norme che non sono legislative bensì regolamentari, benché la delega al

Governo fosse chiaramente riferita alle "disposizioni legislative". Ciò non capita per caso e nasconde il tentativo di cristallizzare favorevoli disposizioni di rango regolamentare, ad esempio sulle condizioni e i requisiti per il rilascio delle autorizzazioni a trasmettere. Contestualmente vengono eliminati i poteri di regolamentazione dell'Autorità, procedendo ad un ampio e non legittimo processo di legificazione di talune sue delibere. Paradigmatico è il caso relativo alle disposizioni adottate dall'Autorità in materia di sondaggi, cosicché una volta approvato il Testo unico qualunque modificazione in materia dovrà intervenire per legge.

Emerge, poi, non solo un contrasto con

la norma di delega, che stranamente non contiene riferimenti al delicato tema della par condicio, ma anche una visione dei poteri di regolamentazione non rispettosa delle prerogative regionali. Queste ultime sono ridotte alla disciplina dell'accesso ai siti indicati nel Piano nazionale delle frequenze e alle autorizzazioni ai fornitori di contenuti. Non sono previste, invece, attribuzioni in merito alle reti di comunicazione locale, forse per timore che qualche regione possa intromettersi nel delicato settore dell'uso delle frequenze.

Eppure la nuova formulazione dell'art. 117 della Costituzione offre spazio ad un vasto intervento regionale che consentirebbe di realizzare, almeno sul territorio, un maggior grado di pluralismo.

Invece, un Governo che proclama la devoluzione, sul terreno della comunicazione è quanto mai centralista ed assoluto (vengono persino legificate anche le definizioni relative all'individuazione delle attività e dei soggetti di mercato. Così, chi non rientra nella griglia,

non è soggetto alle stesse regole).

Il Testo unico, pur in assenza di qualunque previsione nella norma di delega, mette mano all'organizzazione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, secondo uno schema che tende a distinguere nettamente il settore radiotelevisivo da quello delle telecomunicazioni, prevedendo norme riferibili ad un solo settore (ad esempio, per il piano di ripartizione delle frequenze). Si abbandona così ancora una volta la visione della convergenza per un interesse particolare.

In vari aspetti le norme proposte contrastano non solo con le più elementari regole di pluralismo, ma anche con la legislazione vigente. Paradossale è il caso della disciplina in materia di decodificatori. Dal Testo unico sono abrogate le norme che attribuiscono poteri all'Autorità sugli standard dei decoder, con la funzione di favorire la fruibilità del servizio da parte degli utenti mediante un unico apparato, e vietano la commercializzazione e la distribuzione di apparati non conformi.

Sarà un caso, ma stiamo assistendo alla distribuzione di decodificatori per la trasmissione a pagamento sul digitale terrestre delle partite di calcio secondo standard costruttivi del tutto diversificati e probabilmente non sempre in grado di funzionare correttamente.

In definitiva, suscita inquietudine che nel silenzio generale passi l'idea che la televisione costituisca un settore protetto, per il quale non possono valere neppure le più elementari regole di trasparenza e di concorrenza del mercato. Ciò, infatti, sta a significare che il Testo unico, mantenendo una disciplina separata della radiotelevisione rispetto a quella imposta dalle norme comunitarie per tutte le forme di comunicazione, rende un ennesimo servizio al "conflitto di interessi".

Una situazione ormai intollerabile, che giustamente il Garante della concorrenza ha recentemente denunciato nella sua indagine conoscitiva sulla concentrazione delle risorse economiche e tecniche del settore radiotelevisivo.

Per questi motivi, tra gli altri, è urgente aprire anche sul Testo unico una vera questione politica. In breve, siamo alla "Gasparri bis". O persino di peggio.

## Maramotti



## Smog, meglio tardi che mai?

PAOLO HUTTER



locco del traffico in un giorno feriale? È una minaccia o una promessa? Prima di arrivarci partiamo da questa giornata festiva in cui leggete il giornale. La questione delle domeniche a piedi andrebbe semplicemente rovesciata. Accertato che la domenica è più facile bloccare il traffico, che con pochi accorgimenti si riescono a soddisfare le esigenze di trasporto privato, che la stragrande maggioranza dei cittadini le gradisce, tutte le domeniche tendenzialmente dovrebbero essere a piedi, almeno per un orario significativo. E la notizia dovrebbe essere, al contrario, che eccezionalmente in questa o quella domenica è consentito il traffico delle auto e moto private. Oltretutto in questo modo ci sarebbe un risparmio apprezzabile, anche se non decisivo, delle emissioni climateranti di CO<sub>2</sub>.

È un momento topico per l'ecocit-

adino: le città italiane sfiorano in questi giorni i limiti della direttiva europea antismog, e intanto convegni e manifestazioni accompagnano l'entrata in vigore, il 16 febbraio, del protocollo di Kyoto. Per un attimo i nostri temi sono al centro dell'attenzione. Soprattutto, a dire il vero, quello dello smog, per un insieme di reazioni comprensibili o anche un po' teatrali a una "emergenza" largamente annunciata e prevedibile. Nel presentare questa rubrica, quasi tre anni fa, avevo scritto che sarebbe stata una sfida centrale per la città tentare di rispettare entro il 2005 i limiti della direttiva europea anti-polveri, non un semplice tecnicismo e che prendere sul serio questo obiettivo significava impegnarsi a cambiare le priorità nelle regole e nei bilanci della vita cittadi-

na. ("Da poche settimane la direttiva europea contro le micropolveri è anche legge dello Stato ma per applicarla davvero bisogna fare una mezza rivoluzione." Così esordiva questa rubrica sull'Unità del 5 maggio 2002.) Giudicate voi quanto sia stato centrale in questi anni l'impegno a ridurre lo smog. Non voglio dire che non si sia fatto nulla, ma si sono mossi un po' sporadicamente e solo gli amministratori più sensibili, per lo più del centro-sinistra. Il decreto di recepimento della direttiva europea ha dato la competenza principale alle regioni. Certo, se dal 2001 ad oggi ci fosse stato un ministro dell'ambiente di centro-sinistra, regioni ed enti locali sarebbero stati spinti ed aiutati ad agire sul serio e oggi probabilmente non avremmo già a metà febbraio superati i limiti per

più dei 35 giorni annui consentiti dalla direttiva europea. Non sto dicendo che per definizione il centro-sinistra sia meglio, che anzi purtroppo è evidente che se la mezza rivoluzione non si è fatta è anche perché l'aria pulita non era

la priorità della cosiddetta agenda politica. E oggi si potrebbe anche giustamente ironizzare sugli amministratori che si svegliano di colpo come se non si fosse saputo con largo anticipo che la direttiva entrava in vigore nel 2005. Meglio tardi che mai? Il dibattito è salito come la febbre in questi giorni. E il primo sindaco italiano a ordinare un blocco feriale del traffico - sia pure con varie deroghe - è, se non cambia qualcosa domani, Sergio Cofferati che lo ha predisposto a Bologna per martedì. Intanto si discute di una proposta di un giorno feriale infrasettimanale di blocco del traffico, una proposta che circola tra i sindaci. Ma che viene presentata e interpretata in termini assai diversi. Per il torinese Chiamparino è la minaccia di un grave danno, è una protesta contro il gover-

no ("Una iniziativa - spiega - che purtroppo provocherà seri danni economici e che malauguratamente causerà problemi rilevanti anche alla popolazione - mi auguro che non ci siano risvolti sul fronte dell'ordine pubblico - ma che rischia di essere l'ultima istanza a disposizione dei Sindaci per evitarsi la sproporzione fra l'entità del problema e le risposte ad esso che finora sono state messe in campo, e non per colpa delle amministrazioni locali?") Per l'assessore all'ambiente della Toscana, Franci, invece, è come la dipinge Legambiente, una grande occasione ("Farebbe emergere comportamenti alternativi sia da parte dei cittadini che delle amministrazioni. Nel senso che se il mercoledì non si può prendere l'auto, si cercano il bus, la bici, i piedi, poi magari si scopre

che non è un dramma e lo si fa anche gli altri giorni. Mentre anche le amministrazioni sarebbero obbligate a trovare soluzioni alternative altrimenti trascurate. Non la domenica, ma un giorno di lavoro per dimostrare che anche nella vita normale è possibile. Sarà un primo passo che ci farà piano piano abituare a quando, per rispettare le più severe norme europee, nel 2010 nelle zone più a rischio smog dovrebbero circolare solo mezzi elettrici, a metano e gpl.") Difficile prevedere se si farà davvero, soprattutto quando come è inevitabile, tra qualche giorno calerà la febbre mediatica. Si spera almeno che i sindaci e in generale gli amministratori di centro-sinistra non abbocchino all'amo insidioso della "rottamazione", perché c'è bisogno di mobilità sostenibile non di altre auto ancora a benzina e diesel.



## cara unità...

### Perché il giornale non è arrivato?

Mario Giomarelli, Turrina di Siena

Caro Colombo, scusami se ti do del tu, ma io a quelli di sinistra come me, ho sempre dato del tu, compreso Togliatti.

Chi ti scrive è uno che si è iscritto al partito comunista nel lontano 1940, e se ci pensi in quel periodo, oltre ad essere iniziata la guerra eravamo anche in pieno regime fascista, quindi posso dire che l'Unità l'ho conosciuta ancora prima della nascita di molti voi giovani.

Sono molto legato all'Unità, come se fosse un figlio mio, anche perché già dal 1945 ero, e lo sono ancora, il responsabile della stampa nella mia sezione, fra gli altri era mio compito affiggere la prima pagina in bacheca e distribuire il nostro giornale (L'Unità) in tutti i bar del paese.

Da qui il mio rammarico per i fatti di questi giorni, infatti sia Venerdì 4 febbraio, sia domenica 6 febbraio nelle no-

stre edicole non è arrivato il giornale, non è arrivata l'Unità, proprio nei giorni in cui si svolgeva a Roma il nostro congresso nazionale. Sapresti dirmi il perché di questo increscioso disagio? Mi piacerebbe saperlo.

### Il nostro caro giornale prosegue le sue battaglie

Fabio Pratovecchi  
Roberta Varesi

Mia moglie ed io desideriamo esprimere il nostro massimo apprezzamento al Direttore Furio Colombo e al Vice Direttore Antonio Padellaro e a tutta la redazione del giornale per la linea editoriale seguita fino ad oggi.

È questa linea editoriale che ci ha riavvicinati a L'Unità, splendido esempio di giornale coraggioso e libero, fuori dal coro sottomesso di quasi tutta la stampa, in questo cupo e triste regime nel quale stiamo vivendo.

Noi, e insieme a noi tanti altri fiorentini/e che acquistano L'Unità, chiediamo che con l'avvicinarsi delle prossime scadenze elettorali il nostro caro giornale prosegua le sue battaglie di informazione libera e critica mantenendo inal-

terata la sua linea editoriale e la sua direzione.

### A proposito di detrazioni fiscali

Gianfranco Bozzoni

Recentemente sono andato sul sito internet del Ministero delle Finanze e mi sono scaricato in anteprima il modello 730/2005 con le relative istruzioni.

Mi sono imbarcato nella lettura delle istruzioni e ho potuto notare che è ancora prevista la detrazione per il "coniuge fiscalmente a carico" (sarebbe una persona che ha entrate inferiori a 1.284,51 all'anno equivalenti a 5.500.000 delle vecchie lire: certamente non una persona ricca).

Mia moglie è "coniuge fiscalmente a carico" in quanto ha redditi da pensione per 1.2730 annui (lordi e anche netti in quanto rientrano nella no-tax-area) ed io ho diritto ad una detrazione fiscale di circa 1.460 annui per il coniuge a carico e ho anche il diritto di portare in detrazione (per il 19% soltanto) le spese mediche che lei sostiene. Ho fatto rapidamente quattro conti ed ho scoperto che con un paio di anni di adeguamento Istat la pensione di mia moglie

sorpasserà, anche se di poco, il limite di 1.284,51 così io perderò di colpo il diritto alla detrazione di 1.460 e alla detrazione delle spese mediche;

Il limite di 1.284,51 è fermo dal 1995 (nel 1994 era di 5.300.000 e nel 1993 era di 5.100.000) e da allora non è più stato toccato! (verificabile su [www.finanze.it](http://www.finanze.it)) Come mai? Caso o volontà? Sicuramente oggi il limite dovrebbe essere di un buon 25% più alto se venisse applicata la corretta rivalutazione monetaria!

Attendo con ansia la tanto sbandierata diminuzione delle tasse per vedere, in termini pratici, quanto mi entrerà in tasca avendo comunque la quasi-cerchezza che tra due anni lo Stato si riprenderà ciò che (forse) mi darà tra due mesi; per evitare che ciò accada è possibile chiedere all'Inps di non applicare alla pensione la rivalutazione Istat?

Penso di non essere il solo che si troverà in una simile situazione; c'è da rifletterci bene in attesa delle prossime consultazioni elettorali!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)